

Arte

Scaffalart

a cura di Marina Mojana

CONVERSAZIONI
SULL'ARCHITETTURAEugène Viollet-le-Duc; a cura di
Maria A. Crippa

Dopo esser stato costretto ad abbandonare la cattedra di professore di Storia dell'Arte e di Estetica all'École des Beaux-Arts di Parigi per l'opposizione del corpo docente, Viollet-le-Duc decise di pubblicare tutte le sue

lezioni in programma; nacquero così gli *Entretiens*, conversazioni sull'architettura. La selezione proposta in questo volume concerne le questioni centrali di teoria dell'architettura. Jaca Book, Milano, pagg. 216, € 18

SULLE FOTOGRAFIE
David Company

L'autore londinese, classe 1967, seleziona più di 120 fotografie tra contemporanee, storiche, note, sconosciute e invita chi osserva a cogliere la capacità di queste immagini di attivare pensieri e interpretazioni

infiniti. Einaudi, Torino, pagg. 264, € 38

BERNARDINO LUINI. CATALOGO
RAGIONATO DELLE OPERE

A cura di Cristina Quattrini
Tra gli allievi di Leonardo da Vinci nella Milano del XVI secolo fu forse il più apprezzato e copiato. A fare chiarezza tra opere certe, attribuite, dubbie o scomparse esce, dopo decenni di studi, il catalogo ragionato con saggi sull'ambiente artistico lombardo tra '400 e '500. Allemandi, Torino, pagg. 528, € 160



Ferrara. Galleria Estense, si è aperta la mostra *Una pittura femminile piccola*. Anna Campori Seghizzi e il suo tempo. Esposte 37 miniature su avorio dipinte della nobildonna modenese, protagonista di un genere che segnò l'arte al femminile nell'Ottocento

Incanti & Gallerie

a cura di Marina Mojana

GENOVA

Da Wannenes Casa d'aste fino al 25 febbraio, vendita solo online di *Gioielli*; un'eterogenea selezione dell'arte orafa italiana e internazionale. Si segnalano un anello a fascia in oro e turchesi degli anni 70 firmato Pomellato, stimato € 100 - 150 e un paio di orecchini pendenti con smeraldi taglio ottagonale, brillanti e

diamanti stimati € 3.800 - 4.200. Piazza Campetto 2; www.wannenesgroup.com

MILANO

La casa d'aste Cambi organizza il 25 febbraio *Mirabilia*; vendita ibrida (in presenza e online) di eccezionali oggetti del desiderio, dall'esemplare di Othnielosaurus, al fossile di ittiosaur, dal cranio di mosasaur a una rara ammonite iridescente, dalla mascellare di allosaur a una coppia di crinoidi su lastra, dalle spugne alle conchiglie a turbo. Le stime

vanno da € 200 a 30.000, il lotto vedette è l'Othnielosaurus, stimato € 160.000. Via San Marco 22; www.cambiaste.com

ROMA
Negli spazi della Galleria
Gagosian

È prorogata al 7 aprile *Richard Artschwager*; personale dell'artista minimalista statunitense (1923 - 2013) con opere di pittura, scultura e design realizzate tra il 1964 e il 1987. Via Crispi 16; www.gagosian.com

Bella scoperta. Ricerche condotte sul celebre affresco della Villa Farnesina a Roma hanno rivelato che Raffaello aveva fatto uso di un pigmento particolare, assai comune in età romana ma poi apparentemente scomparso

Galatea dagli occhi «blu egizio»

Salvatore Settis

Protagonista di un racconto di Tomasi di Lampedusa, *La sirena*, è Rosario La Ciura, celebre ellenista siciliano. La voce narrante (un Corbèra di Salina, come il Gattopardo) ne elenca glorie e onori accademici e conclude: «Infine, gloria massima, non era membro dell'Accademia d'Italia» (lo era, invece, dei Lincei). La scena è posta nel 1938: l'Accademia d'Italia era stata fondata nel 1927 da Mussolini come strumento del regime, e nel 1939 avrebbe fagocitato la ben più illustre Accademia dei Lincei; ma nel 1944 fu soppressa, e proprio ai ricostituiti Lincei fu devoluto il suo patrimonio. È così che la Villa Farnesina, che era stata sede dell'Accademia d'Italia, passò ai Lincei con il suo corredo di dipinti di Raffaello, Sebastiano del Piombo, Peruzzi (che ne fu anche architetto), Sodoma. E l'Accademia ha avviato sul prestigioso edificio numerosi progetti di ricerca a metà strada fra le scienze e le lettere, com'è vocazione e tradizione lincea. Basti ricordare la mostra *I colori della prosperità: frutti del vecchio e nuovo mondo* (curata da Giulia Caneva e Antonio Sgamellotti), dove i festoni del loggiato vennero analizzati nelle loro componenti botaniche, scoprendovi varietà vegetali appena giunte dal continente americano (vedi «Il Sole 24 Ore - Domenica», 24 settembre 2017).

Ed ecco, dal perenne laboratorio che è la Farnesina dei Lincei, un'altra novità che riguarda in pari misura storia dell'arte e tecnologia dei materiali. Ricerche condotte, sotto la guida del linceo Sgamellotti, sul *Trionfo di Galatea* di Raffaello (1511-12) hanno dato un risultato sorprendente: vi fu estesamente adoperato il blu egizio, pigmento assai comune in età romana in pittura e nella diffusa policromia dei marmi, ma poi apparentemente scomparso dall'uso. A tale scoperta è dedicato in parte un libro pubblicato dai Lincei in occasione di una mostra funestata dalla pandemia ma da poco riaperta (*Raffaello in Villa Farnesina. Galatea e Psiche*, a cura di Antonio Sgamellotti, Virginia Lapenta, Chiara Anselmi, Claudio Sacconi; Bardi Edizioni, 2020-21). E questi risultati verranno discussi in Accademia il prossimo 25 febbraio in un seminario sul *Blu egizio dall'antichità al Rinascimento*, dedicato alla memoria di un grande archeologo recentemente scomparso, Mario Torelli.

Il blu egizio ha un nome davvero appropriato. A differenza di altre varietà dell'azzurro preparate con materiali naturali come azzurrite o lapislazzuli, il blu egizio non esiste in natura, e per allestirlo occorre mescolare sabbia, rame, carbonato di calcio e natron (carbonato di sodio). Gli Antichi (come Teofrasto e Plinio) distinguevano con etichette geografiche tre tipi di blu, chiamando «di Cipro» quello a base di azzurrite e «scitico» quello con lapislazzuli. Vitruvio (VII, 11, 1) colloca ad Alessandria d'Egitto l'invenzione del terzo tipo di blu (*caeruleus*), ma il blu egizio è molto più antico della fondazione di Alessandria, dato che in Egitto fu usato sin

Mirabilia Italiae.
Il *Trionfo di Galatea*, l'affresco realizzato tra il 1511 e il 1512 da Raffaello Sanzio nella Villa Farnesina a Roma, voluta dal banchiere senese Agostino Chigi e costruita tra il 1506 e il 1512 su progetto dell'architetto e pittore Baldassarre Peruzzi



dal terzo millennio a.C. Ma ora, con analisi non invasive (in particolare, fluorescenza NIR, spettroscopia, misure di luminescenza RIL) ne è stata evidenziata la presenza dove non ce l'aspettavamo: negli occhi della *Galatea* di Raffaello e negli azzurri del mare e del cielo che la avvolgono. A contrasto, del tutto «normale» è il Polifemo dipinto con lapislazzuli lì accanto, e quasi in simultanea, da Sebastiano del Piombo appena giunto da Venezia (1511).

Ma come avrà fatto Raffaello a procurarsi un colore così «all'antica»? L'uso che ne fece alla Farnesina aveva a che fare con il suo assiduo studio delle rovine di Roma e della scultura classica? In questo volume si affacciano due soluzioni alternative: «Il rinvenimento in contesti archeologici di sferule di pigmento non utilizzato» o, in al-

ternativa, la sperimentazione delle indicazioni sul *caeruleus* che dà Vitruvio nel passo citato sopra, anche se non sono una vera «ricetta» (manca la quantità degli ingredienti). Tuttavia questa ipotesi, pur se di grande fascino, incontra non poche difficoltà. Raffaello non sapeva di latino, e il suo ardente desiderio di poter leggere Vitruvio, chiave per intendere le architetture antiche, lo indusse a chiederne la traduzione in volgare italiano al ravennate Marco Fabio Calvo, ma solo qualche anno dopo la *Galatea* (il manoscritto con annotazioni di mano di Raffaello è a Monaco, Cod. Ital. 37). E non aiuta la lettera di Raffaello a Baldassarre Castiglione nota con le parole iniziali, *Signor Conte*, che cita Vitruvio e la *Galatea* (ma non il colore ceruleo e meno che mai la sua ricetta). Ma questa lettera è una contraffazione letteraria posteriore alla morte di Raffaello: lo si sospettò fin dal 1841, ma gli argomenti addotti nel 1994 da John Shearman sono inoppugnabili. Infine, come in questo libro si ricorda, l'uso del blu egizio è sporicamente attestato anche in dipinti medievali (a Castelseprio ma anche a Roma nella chiesa di San Saba) e nella pittura ferra-

rese di primo Cinquecento (Garofalo, Ortolano). Un'indagine nei ricettari medievali sui colori potrebbe riservare altre sorprese: ad esempio la *Mappae Clavicula*, un testo dell'VIII secolo recentemente edito da Sandro Baroni, Giuseppe Pizzigoni e Paola Travaglio, menziona fra gli ingredienti il *vestorianum*, detto così da *Vestorius*, che secondo Vitruvio produceva il blu egizio a Pozzuoli.

E allora? Potrebbe mai Raffaello aver reinventato per suo conto il blu egizio, ripercorrendo la strada dei suoi amatissimi antichi? E come mai lo avrà preferito al blu da lapislazzuli, al suo tempo così prestigioso? Per rispondere a queste domande non dobbiamo isolare Raffaello: il suo uso del blu egizio va messo in serie con quello che si registra altrove in età post-antica. Si dovrà dunque guardare al mercato dei colori a Roma nel primo Cinquecento. Il blu egizio è un pigmento insolubile e molto resistente, che conserva nel tempo il suo bel colore, e abbonda non solo negli affreschi antichi, ma anche nelle tessere azzurre dei mosaici. È dunque probabile che nel mercato dei pigmenti circolassero anche, messi insieme da reperti di scavo o grattando qualche lacerto di affresco, piccole quantità di blu egizio, il cui aspetto ricordava lo smaltino, pigmento vitreo di largo uso. Una lettera di Paolo Giovio a Cosimo I de' Medici, di cui so da Vincenzo Gherrardi, racconta qualcosa di simile: «pittorelli dell'età nostra» che a San Giovanni in Laterano grattano l'azzurro dagli affreschi di Pisanello. Raffaello e altri pittori (anche ferraresi) in visita a Roma attingevano a un mercato che era fatto anche così. Senza nulla togliere all'importanza delle recenti scoperte fatte alla Farnesina, la domanda va dunque riformulata così: usando il blu egizio, Raffaello era consapevole che aveva origine da un qualche reperto antico?

Di Raffaello conosciamo la grandiosa sperimentazione, che la morte precoce non gli consentì di spingere ancor oltre. Solo da poco, grazie a studi e restauri dei Musei Vaticani, siamo certi che due figure della Sala di Costantino furono da lui dipinte a olio sul muro, con audace contaminazione di tecniche. Qualcosa di simile può aver fatto, quasi dieci anni prima, nella Loggia di Galatea. Nella *Lettera a Leone X* che andava scrivendo con Baldassarre Castiglione, egli descrive se stesso mentre «con molta diligenza e fatica, perscrutando per molti lochi pieni di sterpi inculti e quasi inaccessibili» s'inoltra strisciando fra i ruderi in cerca di resti antichi. Vi trovò, prezioso deposito dei secoli, un blu degno dei Romani, e decise di trapiantarlo negli occhi di una ninfa, nel mare e nel cielo intorno a lei? Ebbe qualche sentore del passo di Vitruvio anche se non poteva intenderlo in latino e non ne aveva ancora a disposizione una traduzione italiana? Poté ricavarne quanto meno l'idea che esistesse un blu «all'antica», creato ad Alessandria? La buona ricerca propone risposte possibili, ma soprattutto genera nuove domande.

STORIA
DEI
COLORI
IN TUTTE
LE CIVILTÀ

Jaca Book.

Il volume *Il colore nell'arte* edito da Jaca Book (pagg. 258, € 50) raccoglie una sequenza di dieci saggi affidati a dieci diversi studiosi che affrontano l'affascinante tema con un taglio particolare.

Nel libro si racconta infatti la storia del colore, principalmente nella civiltà europea, dal Medioevo all'arte contemporanea. Ma si allarga la visione anche fuori dai confini europei, puntando lo sguardo a Bisanzio e alla Persia, alla Cina e all'Africa, mettendo in luce i particolari simbolismi e significati riconditi che ogni civiltà umana ha assegnato ai colori

IL SEMINARIO

Il 25 febbraio a Roma.

La Villa Farnesina di Roma organizza il 25 febbraio il convegno *Il blu egizio dall'antichità al Rinascimento*, promosso dall'Accademia Nazionale dei Lincei in ricordo di Mario Torelli. Coordinato da Antonio Sgamellotti, Virginia Lapenta e Chiara Anselmi, l'incontro prevede diversi interventi: Christian Greco parlerà del blu egizio in età dinastica, Carlo Rescigno del pigmento in età classica, Chiara Anselmi del blu egizio ritrovato nel *Trionfo di Galatea* di Raffaello e Alessandro Zuccari del rapporto tra Raffaello e l'antico. Massimo Osanna si soffermerà sulle fonti antiche che parlano del colore. A Salvatore Settis il compito di tracciare le conclusioni. I lavori si svolgeranno in videoconferenza e saranno trasmessi in streaming. Info: www.lincei.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

Facciata
in restauro
a Palazzo
Madama

Marco Carminati

Prende il via a Torino l'importante progetto di restauro e consolidamento della facciata di Palazzo Madama, progettata tra il 1718 e il 1722 dall'architetto Filippo Juvarra e universalmente considerata uno dei capolavori del Settecento europeo. Si tratterà di una complessa e delicata operazione «chirurgica», capace di coniugare il recupero dei marmi originali con l'impiego di materiali attuali, come le fibre di carbonio, la resina e l'acciaio inox da inserire nelle parti nascoste dell'edificio. Il progetto di restauro e consolidamento strutturale - promosso e finanziato dalla Fondazione Torino Musei per 2,4 milioni di euro e firmato dall'architetto Gianfranco Gritella - parte da una prima e capillare indagine dei problemi conservativi della facciata realizzata da Centro Conservazione e Restauro della Venaria Reale nel 2018 e sempre finanziata da Fondazione CRT.

Le opere per riportare la facciata al suo primitivo splendore prevedono il restauro dell'apparato architettonico e decorativo, il consolidamento strutturale dei soffitti e degli architravi lapidei dei tre intercolumni del pronao centrale, il sollevamento, il trasporto e il restauro delle quattro monumentali statue allegoriche di coronamento del pronao, che saranno musealizzate e sostituite da copie identiche sulla sommità dell'edificio. Inoltre, si procederà con il restauro, la revisione e il consolidamento dei serramenti lignei, la revisione e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque meteoriche della copertura e, infine, il recupero dei sotterranei circostanti il palazzo.

Entro la primavera, la Fondazione Torino Musei pubblicherà il bando di gara per l'affidamento dei lavori sull'avancorpo centrale, che inizieranno prima dell'estate e dureranno circa un anno e mezzo, per concludersi a fine 2022.

«Il restauro di Palazzo Madama ha dichiarato il Presidente di Fondazione CRT, Giovanni Quaglia - è il primo dono che la Fondazione CRT fa alla città e alla regione nel proprio trentennale, rafforzando la lunga tradizione di solidarietà verso il patrimonio storico-artistico, a partire dalle Residenze Sabaude. Ci prendiamo cura di un bene di rilevanza nazionale che appartiene a tutti, con l'impegno di collaborare con le istituzioni per un nuovo Rinascimento culturale, continuando a far risplendere nel tempo la grande bellezza diffusa sul territorio che rafforza il senso di comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il recupero. È partito il progetto di restauro di Palazzo Madama a Torino